

Scuole e didattica a distanza: la proposta maieutica

UNA SITUAZIONE
STORICAMENTE INEDITA

Daniele Novara

gna di ardesia a quella digitale (Lim)¹ non ha cambiato la sostanza epistemologica del-

La scuola è una comunità sociale di apprendimento basata per sua natura sull'interazione, lo scambio e, specialmente, la comunicazione sociale. Come ripetutamente i grandi scienziati dell'apprendimento e anche le neuroscienze ci hanno ricordato negli ultimi decenni, imparare è un atto sociale e la pedagogia ne ha sempre preso atto fin dai suoi esordi come scienza moderna. Uno dei primi dispositivi fu il *mutuo insegnamento*, ossia la possibilità che gli alunni più grandi o in possesso di competenze più avanzate aiutassero i compagni in una situazione di incertezza. La tecnologia non ha mai sostituito questa necessità educativa, viceversa l'ha sempre assecondata, mettendo a disposizione strumenti di varia natura per sostenere il lavoro fra gli alunni e dell'insegnante con i suoi alunni. Il passaggio, per esempio, dalla lava-

la questione: avere tecnologie di un tipo o dell'altro che permettessero l'interazione con e fra gli alunni. Pertanto, ho sempre sostenuto nei miei libri che fosse piuttosto equivoco parlare di *didattica digitale*. Legittimo viceversa parlare di strumentazioni digitali in funzione di una didattica comunque centrata sullo scambio, la cooperazione e l'azione diretta ed esperienziale fra gli alunni. L'emergenza del virus che stiamo drammaticamente vivendo in questi tempi con dati di contagio e di mortalità che sono fra i primi nel mondo, hanno scompaginato la scuola e le sue premesse. Da marzo le aule sono semplicemente chiuse se non abbandonate. Gli alunni restano a casa con difficoltà significative: ai bambini mancano gli spazi motori e di gioco con i loro coetanei. Si assiste anche a una contrazione e a una regressione



sul piano delle autonomie (se già dormire nel lettone con i genitori fra i bambini era molto diffuso, la vicinanza forzata di questi tempi ha accelerato ulteriormente questa promiscuità con papà e mamma). Per preadolescenti e adolescenti la situazione all'inizio sembrava sotto controllo, quasi che stare a casa da scuola rappresentasse uno spasso imprevisto.

UNA DIDATTICA A DISTANZA MAIEUTICA

Le scuole sono bravissime a organizzarsi, a utilizzare la tecnologia digitale per mantenere gli alunni in una condizione comunque di lavoro e di attività didattica.

Si registrano però modalità molto diverse, quella più diffusa è la videolezione, ossia l'idea continuare a usare le procedure della scuola tradizionale, ossia la lezione frontale e la routine spiegazione-studio-interrogazione, dall'aula scolastica al videoschermo, come se non ci fossero differenze sostanziali.

In realtà la comunità scolastica in carne ed ossa produce, dal punto di vista neurocerebrale, delle connessioni reciproche che agiscono sia in senso motivazionale che in senso imitativo perché comunque imparare è una necessità sociale che si nutre proprio della compresenza uno con gli altri. La didattica a distanza che stiamo sperimentando in questo periodo rappresenta una necessità ma si può realizzare in tanti modi.

Propongo una didattica a distanza che non pretende di continuare a fare la scuola tradizionale con voti, giudizi, schede, crocette, interrogazioni, videolezioni, programma da finire a tutti i costi, quanto una didattica a distanza legata a quello che da sempre la pedagogia e in parte anche le indicazioni ministeriali propongono: creare situazioni, occasioni e esperienze di apprendimento, uscire dall'idea che gli alunni imparino ascoltando e che quindi bisogna continuare a spiegare per ottenere apprendimento.

Invito a passare a una logica che definisco maieutica che favorisca il lavoro concreto degli alunni, non tanto l'ascolto videolezionistico o situazioni di trasmissione più o meno passiva con verifiche basate come nella scuola tradizionale su



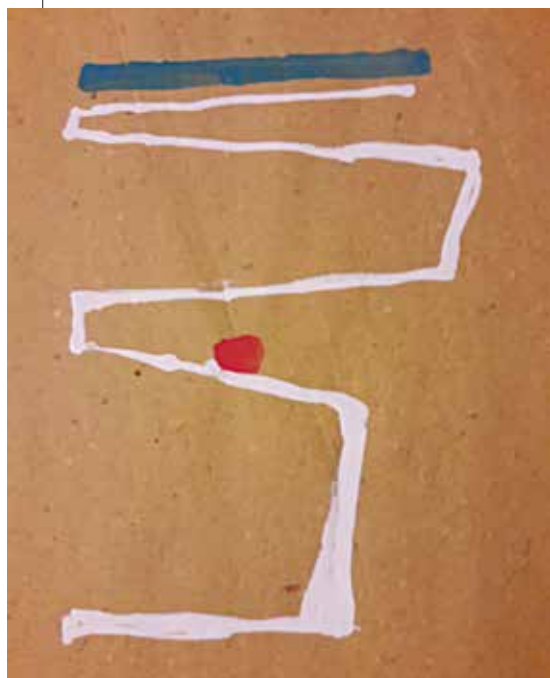
quiz – risposte esatte – crocette. Penso sia l'occasione per uscire da questo binario ormai usurato.

Oggi sappiamo che si impara facendo esperienza, lavorando assieme, partendo da domande e problemi piuttosto che rispondendo più o meno in maniera esatta a delle domande quiz. Il presupposto pedagogico della didattica maieutica a distanza è che la tecnologia, ossia lo spazio virtuale del dispositivo che sia un tablet, un computer o uno smartphone, rappresenta unicamente il mezzo per proporre agli alunni delle esperienze e delle situazioni di lavoro. Nella didattica maieutica a distanza occorre evitare un utilizzo eccessivo del videoschermo, privilegiando l'interazione con occasioni di lavoro concreto, specie per i più piccoli che hanno tempi di attenzione molto limitati.

Nella didattica maieutica si utilizzano *domande* che attivano processi di problematizzazione e ricerca, il *laboratorio maieutico* che a partire da situazioni-stimolo sviluppa un'esperienza di ricerca e, infine, la *valutazione evolutiva* che per sua natura si occupa del registrare i progressi e non gli errori. La pretesa di una valutazione docimologica perfetta è francamente discutibile. Ne vale la pena? Cosa dobbiamo aspettarci dai ragazzi? Prestazioni come se fossero sempre in una prova Invalsi o viceversa un coinvolgimento, un protagonismo, un'adesione alle necessità di questa fase un po' particolare? Propendo assolutamente per la seconda ipotesi.

Chiudo sottolineando come il termine maieutico non è qui usato in senso socratico, piuttosto come metafora ostetrica, os-

La scuole e la didattica a distanza: la proposta maieutica



sia il far nascere, appartiene alla migliore storia della pedagogia. In particolar modo l'ispirazione mi proviene dalla frequentazione di Danilo Dolci di cui ricordo l'ormai famosissima frase che ci può dare un orizzonte di senso in questo periodo difficile, se non cupo, e che comunque ci rimanda sempre alle nostre responsabilità educative così decisive in questa fase: *Ognuno cresce solo se sognato*. L'educare maieutico sogna gli altri come ancora non sono senza sostituirsi a loro.

LABORATORIO MAIEUTICO A DISTANZA: UN ESEMPIO

Incontriamo i bambini (17 bambini di classe terza, scuola primaria) su meet (una delle tante piattaforme disponibili in questo periodo).

Ai bambini viene presentata l'immagine dei ricci che si pungono avvicinandosi.

Chiediamo ai bambini "Quali domande vi vengono in mente guardando questa

immagine?"

Raccogliamo le domande dei bambini:

1. perché urlano?
2. ma se hanno gli aghi come fanno a non pungersi?
3. i ricci hanno tutto il corpo pieno di spine?
4. come fanno ad avvicinarsi?
5. ma i ricci non si toccano mai?
6. quanti aghi hanno sul corpo?

Per la didattica a distanza scegliamo noi una domanda, fra quelle proposte dai bambini, che possa stimolare un'attività in modo da poterli far lavorare da casa singolarmente o in gruppetti da 4 (con videochiamata su whatsapp).

Domanda scelta: "Come fanno ad avvicinarsi?"

Dopo aver individuato la domanda scegliamo l'attività da proporre ai bambini.

Si decide di dividere i bambini in 5 gruppi (2 da quattro e 3 da tre), ogni gruppo farà un incontro con whatsapp. Si tratta di utilizzare il cellulare dei genitori, per questo abbiamo chiesto a mamma o papà di accompagnare i figli in questa modalità (anche nell'incontro su Meet). I bambini sono ancora piccoli e non possono essere lasciati soli sui dispositivi. Il genitore fa da guida e resta in osservazione del bambino, intervenendo se necessario e non nell'interazione fra i compagni. Sono i bambini che devono decidere cosa fare e come farlo.

Ogni gruppo lavorerà sulla domanda scelta inventando un cartello segnaletico (come quelli stradali) su quello che può fare il riccio per avvicinarsi. Dovranno scegliere quale cartello produrre e poi singolarmente ognuno lo disegnerà.

Il giorno successivo ci si ritrova su Meet e la maestra farà presentare a ogni gruppo il cartello prodotto. Dopo aver raccolto tutti i cartelli (in tutto saranno 5) come sintesi potrà essere creato dall'insegnante un cartellone con l'immagine di tutti i disegni fatti dai bambini.

(Laboratorio maieutico realizzato dalla docente Versiglia Marta)

1) *Con gli altri imparo*, Erickson; *Non è colpa dei bambini*, BUR Rizzoli; *Cambiare la scuola si può*; BUR Rizzoli